

## ***Bluesargonauts***

*Un'Analisi antropologica della scena Blues a Milano, in pillole.*

### **1° parte**



Volendo procedere con ordine bisognerebbe cominciare dal titolo. *Bluesargonauts* ha motivazioni diverse. In primo luogo, per una decisione arbitraria. *Bluesman* sembrava un termine scontato, privo di capacità indicativa.

In secondo luogo, è stato l'omaggio a un grande antropologo, Bronislaw Malinowski, che nel 1922 scrisse *Argonauti del Pacifico Occidentale* (1). Il testo rivoluzionò il metodo della ricerca antropologica ma contiene anche l'idea che regge questo lavoro: la sensazione di essere di fronte a individui capaci, come afferma l'antropologo Nestor Canclini (2), di entrare e uscire dalla contemporaneità in virtù delle significazioni di questa musica ma anche di quelle che *loro* danno a essa. Attori mossi dalla ricerca di un *mitico* vello d'oro chiamato "blues" ma la cui pratica è in *autentica*, concreta, relazione con le loro vite, le loro convinzioni.

Il sottotitolo: *Un'Analisi antropologica della scena Blues a Milano* si autogiustifica. Precisa il luogo dell'osservazione, inquadra la prospettiva scientifica, quella antropologica. Questa interessata ormai all'intero agire umano e non solo a luoghi esotici o lontani, una disciplina dove l'altro è ormai vicino e parte di un Noi. Per dirla con Marc Augè:

*L'antropologia studia i rapporti soggettivi tra i nostri contemporanei che siano adepti di un culto Colombè brasiliano, nuovi ricchi della Silicon Valley, abitanti della periferia, dirigenti d'impresa o deputati europei (Augè, 2004).*

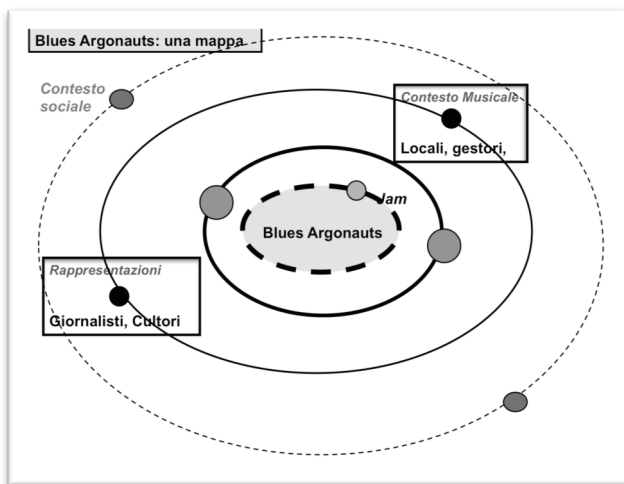
A questo particolare sguardo è dedicata l'*Introduzione* di tesi e il cui spirito ha attraversato l'intero sviluppo del lavoro.

### ***Oggetto***

Sebbene l'antropologia, con Alan Merriam, Alan Lomax, William Ferris, Gerard Kubik e molti altri, non abbia negato interesse al blues, lo specifico stimolo a questa analisi si è proposta in seguito all'incontro avvenuto con taluni bluesman che "*qua*" nella contemporaneità milanese sono parsi capaci di proporre con particolare credibilità una musica apparsa "*la*" negli stati del Sud degli Stati Uniti all'inizio del '900 a cura della comunità afroamericana.

Il motivo d'attrazione, la iniziale curiosità scientifica, si è mossa da qui, dalla competenza strumentale, la confidenza linguistica, storica, esibita sia nelle *performance*, che nella relazione da specifici attori. Soprattutto l'evidenza della riproposizione di un *passato* altrui, di un *altrove* nell'attribuzione di significato che questi danno nel *presente* delle loro vite. Un interesse verso il *bluesman* dove l'accento cade sul *man* più che sul *blues*. Questa sollecitazione iniziale si è precisata in un *oggetto* di tesi: *l'analisi del senso dell'adesione al blues di attori presi nel particolare spazio sociale della scena blues milanese*. Significati, pratiche, configurazioni che reggono il discorso, l'ordine di quest'adesione.

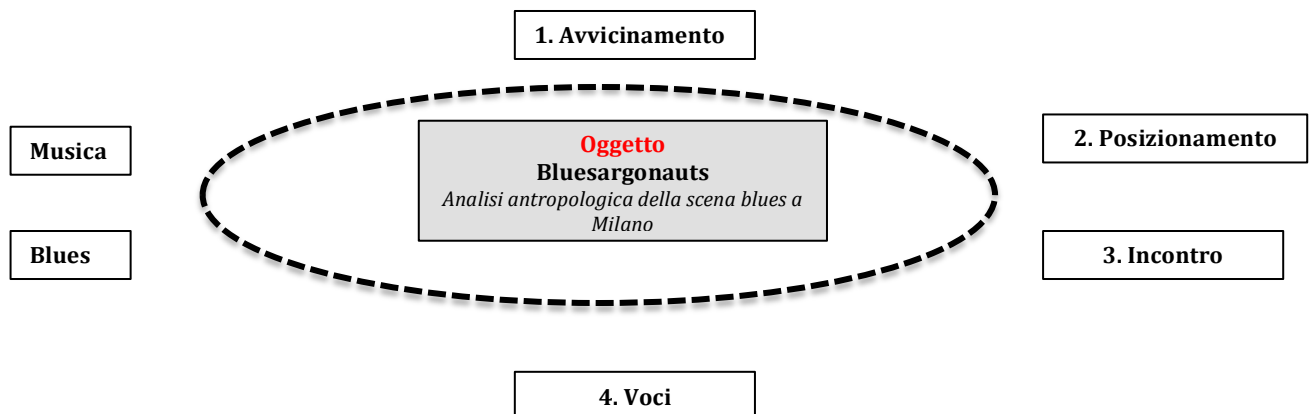
## ***Punti di una “mappa” incerta, muoversi in un territorio franoso.***



L'analisi è stata concepita, realizzata, come un percorso, l'attraversamento di uno *spazio sociale* definito dal blues in un viaggio durato più di quattro anni. Un'osservazione prolungata, caratterizzata da momenti diversi, interagenti, sviluppati spesso in modo contestuale, laddove al lavoro di *decostruzione* degli elementi palesati nel corso dello studio, si sono succeduti, o alternati, momenti di diretta osservazione etnografica.

Le “stazioni” di questo tragitto hanno preso il nome di *Avvicinamento*, *Posizionamento*, *Incontro*, *Voci*, intese come

punti densi di questo procedere e dislocati su una mappa ideale nella quale *Musica* e *Blues* sono emersi da subito come elementi inevitabili. Due oggetti da approfondire sia per irrobustire la capacità d'indagine dell'antropologo ma anche e soprattutto perché a questi era rivolto il particolare interesse degli attori.



### ***Della Musica***

Questo lavoro ruota attorno alle significazioni di un particolare esercizio musicale. Una connotazione che ha rivelato l'intuibile difficoltà legata al carattere ineffabile, sfuggente della musica, o meglio delle *musiche*, oggetti che paiono negarsi a ogni pretesa analitica.

Tuttavia, l'idea che la musica sia un'espressione contemplativa, analiticamente incompressibile, divinizzante, estatica, un fatto individuale, non riflette per intero le sue connotazioni. Se le cose fossero effettivamente così, non avremmo per una medesima quantità di musica suonata un corrispettivo maggiore di scrivere, parlare di musica. La frazione sonora, *intramusicale* della musica rivela infatti la sua connotazione di attribuzione profonda nelle persone ma al contempo molte componenti *extramusicali* della musica stessa svelano la sua

dimensione pubblica, relazionale, sociale, rituale e per ciò stesso, leggibili. Sebbene in Occidente, siamo portati a *consumare* musica, schiacciandola sulla dimensione sonora essa è capace di mediare spazio e tempo, di emozionare, di orientare, definire la dimensione sociale.

Le proprietà, molteplici, della musica hanno richiesto la ricognizione di alcuni tra i più importanti approcci che hanno indagato questi aspetti. Non è il caso di approfondirli qui ma una parte importante del lavoro è stata proprio l'acquisizione di queste riflessioni. Si sono così allineati i contributi di Max Weber, Geoge Simmel (3), del filosofo Alfred Shutz (4), di Adorno (5), le elaborazioni del concetto di *sottocultura* proposte da Dick Edbidge (6), di *mondi dell'arte* del sociologo americano Howard Becker (7), di *campo, habitus* elaborati del francese Pierre Bordieu (8). Questo cumulo di conoscenza ha significato dotare l'osservatore di una lente per leggere la realtà indagata, sorreggere la sua etnografia, incorniciare la prospettiva antropologica, collocare la difficoltà interpretativa dentro una variabilità ascrivibile di significati plausibili. Detto in altro modo il fine è stato quello di temperare la dissociazione che complessità la artistica può ingenerare nell'osservatore. Volendo usare le parole dell'antropologo Clifford Geertz:

*Come si sa è difficile parlare dell'arte (...) tanto più quando è fatta di colori, suoni (...) Non solo è difficile parlarne; sembra inutile farlo (...) se vi chiedete cos'è il Jazz non arriverete mai a saperlo (Geertz, 1983).*

Tuttavia, continua Geertz, questa difficoltà non può essere lasciata senza risposta:

*Non possiamo lasciare giacere nel puro significato qualcosa che ha significato per noi (...) L'evidente inutilità di parlare dell'arte sembra allearsi a una profonda necessità di parlarne senza fine (ididem).*

L'esito di questa ricognizione ha portato a trattenere l'arte, la musica, quindi anche il blues, come fenomeni che non sgorgano da una trascendenza, da un dono divino, ma oggetti che vivono nell'intreccio di vincoli, regole, convenzioni, accordi, ritualità, linguaggi. In sintesi, la musica, anche quando è una sua particolare declinazione, è immersa nella società, nel suo procedere, nella sua cultura.

## ***Del Blues***

Il blues, elemento ancor più incardinato agli attori, ha richiesto al fine di maneggiarne l'oggetto, una rilevante *impregnazione* storica. Impresa non facile laddove luoghi, città, figure, temporalità del blues sono spesso immerse in un'evidente franosità mitica.

Si è ripercorsa la storia del blues nel modo più tradizionale partendo dagli *antefatti*. Dalla schiavitù, la comparsa delle prime forme di versificazione per arrivare alla nascita, tortuosa del blues, a quello che alla fine del '800 è *stato chiamato* blues. Questo sforzo storiografico si è deciso di arrestarlo alla fine degli anni '60 del '900, anni in cui il blues ha realizzato il transito da forma di espressione popolare *localizzata* a una delle musiche di un mondo globalizzato. Fermarsi a quest'epoca ha significato anche deviare per far confluire nel procedere storico del blues l'esperienza italiana.

La storia del blues in Italia è ancora tutta da scrivere, malgrado ciò si può certamente affermare che il blues, assente in Italia nei vent'anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale germina nel nostro paese proprio in quel periodo per diventare una presenza durevole. Il formarsi delle prime *band* di blues nate sulla scia del fermento giovanile degli anni '60 avvia il blues in uno spazio consolidato di attenzione che possiamo chiamare *scena*. Questa si oggettiva nella realizzazione di festival, di un diffuso reticolo di locali, la fondazione di riviste, la pubblicazione di libri, l'affermazione di uno stuolo di scriventi, di musicisti dediti al blues.

*Il Blues: oggetto ibrido, ambiguo.*

La ricognizione storica ha aiutato a delineare il carattere ibrido, culturalmente meticcio del blues, il frutto di apporti compositi di matrice africana ed europea, di eleganze come di essenziali espressioni strumentali. Oggi la sua lettura è molteplice. Può essere, al contempo, espressione folklorica, intesa come *"the lore of folk"*, il patrimonio di un popolo. La riproposizione di una *tradizione* a cura di giovani generazioni *bluesman* afroamericani ma può anche essere la *stilizzazione*, raffinata, di molti musicisti bianchi.

Questa tendenza, già osservata nel Jazz, pare orientare il blues verso un'appagante dimensione estetica o linguistico-musicale. A questo si deve aggiungere una certa ipostatizzazione del blues incrementata dalla musealità, la festivalizzazione di una forma. La sua stessa trasformazione del blues in risorsa turistica, esalta la *messa in posa*, la solidificazione di un catalogo.

Questa *entificazione* non sfugge a processi di mercificazione. Inoltre si deve anche aggiungere che sebbene il blues non sia una musica esplicitamente politica, essa è ancora capace di rammemorare lo stigma escludente da cui è nata disponendosi come *veicolo politico* utile al consenso.

Nondimeno l'analisi storica del blues ha permesso di apprezzare la sua capacità di modificazione al passare del tempo, di rispondere a bisogni concreti dei suoi interpreti, di essere un oggetto *plastico* non quella sostanza mitica, totale che l'industria discografica cerca di accreditare. Una forma culturale densa, mobile, articolata, in grado di nutrire l'azione dei soggetti cui fanno riferimento. Detto in altro modo il blues conferma la sua natura di *prodotto culturale* e come tale *vive* nella storia, non prescinde da essa.

*mauro.musicco@libero*

***Fine 1° parte***